

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 01 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

TUTELA AMBIENTALE

**Emissioni,
le competenze
passano
alla Provincia**

●●● Il settore Ecologia della Provincia ha adottato il provvedimento relativo alla disciplina delle autorizzazioni alle emissioni atmosferiche per impianti e attività in deroga. L'adozione fa seguito al trasferimento, da parte della Regione alle Province, delle competenze relative al rilascio delle autorizzazioni per alcune tipologie di attività imprenditoriali capillarmente diffuse sul territorio. Secondo quanto previsto dalla normativa, la Provincia può adottare, per specifiche categorie di attività, individuate in relazione al tipo e alle modalità di produzione, apposite "autorizzazioni di carattere generale", relative a ciascuna singola categoria di impianti, nelle quali sono stabiliti i valori limite di emissione, le prescrizioni, i tempi di adeguamento, i metodi di campionamento e di analisi e la periodicità dei controlli. Al fine, poi, di snellire le procedure burocratiche, assicurando allo stesso tempo la coerenza dell'azione amministrativa con i principi generali di sviluppo sostenibile e gestione eco-compatibile fissati dall'Unione Europea e il perseguimento degli obiettivi di tutela ambientale e della salute pubblica fissati dal Piano regionale di coordinamento per la tutela della qualità dell'aria ambiente, un apposito tavolo tecnico-istituzionale ha redatto delle linee guida a cui gli Enti sono stati chiamati a conformarsi. «Con l'obiettivo di dare ampia diffusione alla nuova regolamentazione - dice l'assessore Salvo Mallia - ho incontrato i rappresentanti delle Associazioni di Categoria e dei dodici Comuni iblei. L'adozione di questo provvedimento rappresenta un ulteriore atto, da parte di questa amministrazione, volto a garantire il rispetto dell'ambiente». (GN)

PROVINCIA

Delibere di giunta per autorizzare missioni alla Bit

●●● Con due delibere della giunta provinciale sono state autorizzate le missioni del personale alla Bit. Con la prima impegnati 3.865 per la missione dei dipendenti Giovanna Bocca-difuoco, Antonio Recca e Valerio Ragusa per coordinare l'organizzazione della manifestazione, con la seconda impegnati altri 750 euro per la missione di Gianni Molè, capo redattore della Provincia, per la diffusione delle notizie stampa della rassegna. A questi vanno aggiunte altre spese di persone che sono andate a Milano per il tempo massimo di due giorni e che sono stati deliberati con determine dirigenziali. (*GN*)

CONCORSI

Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Corso-concorso per l'immissione in ruolo di 534 unità al Comune di Napoli. Titoli: diverse lauree, diploma di ragioneria, diploma di maturità. Scadenza: 15 marzo. Concorso a 78 posti presso la Polizia di Stato. Titoli: diverse lauree. Scadenza: 18 marzo. Concorso a 7 posti presso il Comune di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria. Titoli: diverse lauree. Scadenza: 18 marzo. Concorso a 4 posti presso l'Asl 2 di Torino. Titoli: diploma di tecnico di radiologia medica. Scadenza: 18 marzo. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

I costi standard. Prove di attuazione

Dal federalismo mini-tagli e rivoluzione dei «virtuosi»

■ Chi si attende risparmi travolgenti dal federalismo fiscale nei comuni rischia di rimanere deluso. Questo non significa però che tutto rimarrà come prima, perché la meritocrazia nei finanziamenti può rivoluzionare i conti di molti sindaci, offrendo ricchi premi ai migliori e imponendo agli altri a una rivoluzione della gestione.

Questi almeno sono i messaggi in arrivo dai calcoli dei tecnici Ifel, che nel rapporto 2009 offrono la prima simulazione ad ampio raggio sulle possibili ricadute comunali del federalismo. Qualche numero, prima di tutto, per capire dove si potrebbero fissare i costi standard, cioè i «prezzi giusti» dei servizi di cui il nuovo sistema dovrà garantire il finanziamento integrale. L'Ifel ha provato ad applicare il meccanismo a tre funzioni base dei comuni, cioè l'anagrafe, la polizia municipale e gli asili nido, e il taglio complessivo dei costi viaggia poco sopra l'1%. Piano con la delusione, però: il calcolo abbraccia solo una parte del portafoglio di attività dei municipi, e chi ama la sostanza più dell'aritmetica trova pane per i propri denti. Anche in un quadro complessivo così «statico», infatti, le variazioni sono molte, soprattutto al Sud dove per rientrare nei parametri bisognerebbe tagliare mediamente la spesa del 7,4%; in fatto di polizia locale le uscite do-

vrebbero ridursi addirittura del 17,6%, mentre i comuni del Nord-Est potrebbero aumentarle di una quota analoga (17,5%) senza sfiorare i paletti dei costi standard. Tra un comune-tipo di Veneto e dintorni e il suo omologo del Mezzogiorno, insomma, la forbice nei costi per la polizia è del 34%, scende al 25% per quei che riguarda l'anagrafe mentre per gli asili nido il calcolo è sterilizzato da un ele-

LE SIMULAZIONI

I calcoli del «prezzo giusto» di tre funzioni produce risparmi pari circa all'1%. Gli enti di Lombardia e Veneto al top nelle pagelle ai bilanci

mento non riducibile alla contabilità: il fatto cioè che spesso al Sud il servizio è assente o carente, e quindi mal si presta a un confronto su basi omogenee.

Quando si tradurranno in realtà, i numeri dei costi standard saranno il frutto di scelte politiche precise. I calcoli dell'Ifel si basano infatti sul rapporto fra le risorse spese per il servizio e il valore prodotto, senza considerare il contesto socio-economico. Quando si inseriscono queste variabili esterne ai bilanci locali (secondo il metodo della «analisi delle determinanti», invece, le tabelle

cambiano drasticamente fino a ribaltarsi, trasferendo da Nord a Sud le richieste di tagli. «Le esigenze di recupero di efficienza ed efficacia della spesa», chiarisce comunque il rapporto, «si colgono meglio» con la prima stima.

Lo stesso fenomeno si verifica quando si prova a misurare la virtuosità dei comuni. Le tabelle a destra (basate sui dati di 7.737 comuni) mostrano il risultato di un calcolo che dà le pagelle agli enti in base agli indicatori di bilancio (per esempio entrate proprie, livello di spesa, saldo, indebitamento) e ipotizza di spostare dai «peggiori» ai «migliori» un decimo dei finanziamenti attuali (quindi 1,2 miliardi). Guardando solo ai bilanci, il 75% dei premi si concentrerebbe in Lombardia (297 milioni) e Veneto (134 milioni), sottraendo risorse ai comuni di Campania e Sicilia. Mescolando questi fattori con i dati del contesto socio-economico, i flussi si ribaltano. I decreti attuativi, ovviamente, non potranno dimenticare la solidarietà verso le aree meno ricche, ma lo stesso rapporto sottolinea che in genere è valido il principio per cui gli enti più finanziati dal centro offrono performance peggiori. Anche se la legge delega fissa i criteri di base, insomma, l'attuazione del federalismo resta un mestiere da politici, e non solo da tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Le proposte

Pareri contabili a raggio più ampio

Maria Teresa Nardo

■ L'inserimento nel Ddl anticorruzione delle disposizioni sui controlli contenute all'articolo 29 del Codice delle autonomie nasce per introdurre meccanismi per rafforzare la legalità e l'efficienza negli enti locali.

Si tratta per alcuni aspetti di novità e, per altri, di istituti in verità già e obbligatori per gli enti locali fin dalle riforme degli anni '90. L'articolo 29 del Codice delle autonomie recupera, innovandole, le disposizioni contenute nel Dlgs 267/2000, in particolare sui pareri dei responsabili dei servizi (articolo 49), tipologia dei controlli interni (articolo 147) e con-

trollo di gestione (196 e seguenti). Le novità si possono sintetizzare nell'estensione del parere di regolarità contabile del responsabile di ragioneria su ogni proposta di deliberazione sottoposta a giunta e consiglio che non sia mero atto di indirizzo e possa, direttamente o indirettamente, avere ricadute sulla situazione economico-fi-

L'ESTENSIONE

L'intervento del responsabile della ragioneria è richiesto per ogni atto che comporti una spesa o incida sul patrimonio

nanziaria o sul patrimonio dell'ente. La normativa precedente non faceva riferimento agli aspetti patrimoniali ma si limitava a rendere obbligatorio il parere contabile in caso di impegno di spesa o diminuzione di entrata.

Per i controlli interni, l'articolo 29, comma 3, ne accresce le tipologie previste dall'articolo 147 del Dlgs 267/2000 per i comuni di grandi dimensioni, cioè il controllo sulle partecipate, esercitato dalle strutture responsabili nell'ente locale, e quello sulla qualità dei servizi erogati. Sono confermati per tutti gli enti locali il controllo strategico, il controllo di gestione e il controllo di regolarità ammini-

strativa e contabile, anche successivo sulle determinazioni di impegno di spesa, sugli atti di accertamento di entrata, sugli atti di liquidazione della spesa, sui contratti, e su altri atti amministrativi scelti secondo tecniche di campionamento. È previsto il controllo degli equilibri finanziari, che si deve attuare con la vigilanza del responsabile finanziario e di tutti i responsabili dei servizi, e con una formale ricognizione (è richiesta una delibera) dell'esecutivo a cadenza almeno trimestrale. Nulla è disposto, invece, sulla valutazione dei dirigenti e dei responsabili di risultato, su cui valgono i principi dettati dal Dlgs 150/2009.

Per il controllo strategico, tra le principali novità vi è la previsione di sottoporre i rapporti periodici elaborati dall'unità preposta a tale controllo non solo all'organo esecutivo ma anche al consiglio, per la successiva predisposizione di delibere di ricognizione dei programmi. Per misurare i risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende partecipate si introduce l'obbligo di redigere il bilancio consolidato secondo competenza economica. Nei comuni con meno di 5 mila abitanti e nelle unioni, invece, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario, creando così con una commistione di ruoli e rendendo vani gli sforzi di riordino dei controlli interni del Dlgs 286/1999.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice delle autonomie. Oggi le misure in Consiglio dei ministri, ma la misura deve essere a costo zero

Revisori, si riaffaccia il collegio

Nel Ddl anti-corruzione la possibilità per i comuni oltre 5mila abitanti

Patrizia Ruffini

■ Danno la possibilità (non l'obbligo) di ritornare al collegio nei comuni tra 5mila e 15mila abitanti; introducono nuovi criteri di professionalità nella nomina; allungano la lista dei pareri obbligatori e introducono nuove funzioni. Le novità in tema di revisione negli enti locali contenute nel Codice delle autonomie (approvato dal Consiglio dei ministri del 19 novembre scorso), che il Ddl anticorruzione in programma oggi al Consiglio dei ministri prova ad accelerare, sono un misto di slancio verso le problematiche aperte e di prudenza nella scelta delle soluzioni.

Dopo le polemiche per le scelte compiute con la Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 732, legge 296/2006) di abrogare il collegio di tre membri per sostituirlo con il revisore unico, nei comuni tra i 5mila e i 15mila abitanti possono tornare i tre revisori, ma a pari-

tà di costi rispetto al revisore unico e senza ripristinare la situazione di partenza; in mancanza di norme statutarie la revisione è affidata a un solo revisore. Si ristabilisce invece il revisore unico nei comuni sotto i 5.000 abitanti.

Sui criteri di nomina, si correg-

COMPITI EXTRA

Verifica trimestrale per contabilità e gestione
Monitoraggio sulla consistenza della cassa e sui titoli di proprietà

ge la norma che, dopo la soppressione dell'albo dei dottori commercialisti e del collegio dei ragionieri e la simultanea istituzione dell'albo unico, era entrata in contrasto. Secondo la nuova formulazione i revisori sono scelti tra gli iscritti all'ordine dei dotto-

ri commercialisti ed esperti contabili e tra gli iscritti al registro dei revisori contabili, sulla base di criteri individuati dallo statuto dell'ente, idonei a garantire una specifica professionalità e a privilegiare il credito formativo. Inoltre una nuova disposizione prevede che i revisori siano eletti a maggioranza dei due terzi dei componenti del consiglio dell'ente locale, salvo diversa disciplina statutaria. Non si scioglie però il problema della terzietà: sul punto i professionisti avevano più volte evidenziato la necessità di garantire l'autonomia dei revisori anche con la nomina da parte di un'autorità indipendente, in modo da slegare i controllori dal gradimento dell'organo di governo locale.

Cresce l'elenco delle materie soggette, con le modalità stabilite dal regolamento, al parere obbligatorio dei revisori: strumenti di programmazione economico-

finanziaria; modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione a organismi esterni; proposte di ricorso all'indebitamento; proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa; proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; proposte di regolamento di contabilità, economato-provveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali. I nuovi pareri nascono dallo stesso spirito che ha informato i controlli introdotti dall'articolo 1, commi 166-168, della Finanziaria 2006, basati proprio su un rapporto collaborativo diretto fra organi di revisione e Corte dei conti. Nei pareri i revisori devono esprimere un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, con eventuali suggerimenti sulle misure necessarie per assicurare l'attendibilità delle impostazio-

ni. L'organo consiliare deve adottare i provvedimenti conseguenti oppure motivare la mancata adozione delle misure proposte.

Spuntano, infine, nuove funzioni: il controllo periodico trimestrale della regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente; la verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. Si arricchisce così di nuovi tasselli il fenomeno dell'ampliamento dei compiti e delle responsabilità assegnati all'organo di revisione (da ultimo in tema di servizi pubblici, incarichi, personale). Nessuna novità invece in merito ai compensi; tarda, infatti, ad arrivare l'aggiornamento triennale del decreto (l'ultimo è del 20 maggio 2005) con cui vengono fissati i limiti massimi della paga base spettante ai revisori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa delle tariffe comunali

In cinque anni aumenti record per rifiuti (+29,1%) e servizio idrico (+26,4%)

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Il Patto di stabilità chiede ai sindaci quasi 5 miliardi in tre anni; il fisco locale, dopo una libera uscita durata meno di due anni, è congelato nella (lunga?) attesa del federalismo fiscale; molte spese sono giudicate «incomprensibili» e nel braccio di ferro continuo tra il governo e i sindaci a mettere mano al portafoglio finiscono per essere i cittadini. Soprattutto quando indossano i panni dell'utente di servizi, e si trovano a pagare tariffe locali impegnate in una crescita in qualche caso repentina.

La tendenza emerge dal diluvio di analisi, grafici e tabelle del nuovo Rapporto 2009 sui conti dei comuni, che l'Istituto per la finanza e l'economia locale presenterà giovedì prossimo a Roma. Negli ultimi anni, spiega la Fondazione dell'Ance che tasta il polso ai bilanci locali, le tariffe di competenza degli enti locali sono cresciute in media del 3,5% all'anno, cioè «un valore quasi doppio rispetto alla dinamica del costo della vita totale». Nelle privatizzazioni nazionali, come ha denunciato la Corte dei conti venerdì, i profitti delle utilities si sono appoggiati «sull'aumento delle tariffe più che su recuperi di efficienza»; a livello locale, una dinamica simile si è accesa per sostenere i conti del sistema locale (comuni e gestori).

Protagonista di quest'impenata è l'ambiente, con le richieste che dal 2004 a oggi si sono tenute senza interruzioni molto più in alto rispetto all'inflazione, e che nel 2009 hanno fatto un ulteriore balzo mentre il caro vita veniva limato verso quota zero dalla crisi.

L'acqua potabile, per esempio, partiva da prezzi di saldo rispetto a molti paesi europei, ma negli ultimi cinque anni ha superato più volte la barriera del 6% nei rincari, nel 2008 ha sfiorato il 17% (con l'inflazione totale tre punti sotto) e nel 2009 è volata verso quota +6,2%, mentre il costo della vita atterrava fino quasi a fermarsi. Risultato: dal 2004 al 2009 la tariffa media ha guadagnato il 26,4%, 16 punti più dell'inflazione.

Corsa ancora più veloce per i rifiuti (+29,1% in cinque anni): fino a luglio 2009, prima dell'intervento della Consulta, solo la tassa (Tarsu) era considerata tribu-

taria, e non la tariffa (Tia), ma al di là del cappello contabile la sostanza non cambia. Dopo i picchi raggiunti tra 2007 e 2008, che hanno portato anche ad aumenti tendenziali a doppia cifra, la gelata è durata poco e le richieste dei gestori sono tornate ad accelerare il ritmo di crescita fino a sfiorare il 6 per cento. Più tranquilli i tracciati registrati dalle tariffe degli asili nido (con un aumento di poco inferiore al 3% nel 2009) e del trasporto pubblico locale (+2%), che viaggiano poco sopra il costo della vita.

La spinta sulle tariffe, spiegano i tecnici dell'Ifel, «costituisce per molti versi una sostanziale forzatura, perché svolge un ruolo sostitutivo rispetto ai vincoli all'autonomia tributaria e comporta implicitamente la definizione di basi imponibili improprie in funzione dell'utilizzo del servizio erogato». Tutto questo, riconosce il rapporto, «non costituisce necessariamente un cri-

terio ottimale». A dettarlo sono le urgenze di finanza pubblica e l'impossibilità di agire su altre leve, ma l'emergenza continua che circonda i conti locali rischia di far male sia agli equilibri di bilancio sia all'equità delle fonti di finanziamento. Anche perché i problemi non sembrano finiti qui, soprattutto se si guarda che cosa propone l'attualità dei due servizi che negli ultimi anni sono stati caratterizzati dai rincari più importanti, cioè l'acqua e i rifiuti.

Su entrambe le voci è arrivata la bocciatura della Corte costituzionale, che ha imposto di rimborsare il canone di depurazione agli utenti scollegati dagli impianti (sentenza 335/2008) e di non far gravare l'Iva sulle bollette della tariffa di igiene ambientale (sentenza 238/2009), applicata in oltre 1.200 comuni dove abitano circa 16 milioni di italiani.

I problemi aperti dalle due pronunce della Consulta non hanno ancora trovato una soluzione definitiva, ma su entrambi è concreto lo spettro di nuovi aumenti tariffari. Per il rimborso del canone di fognatura non dovuto il governo ha riconosciuto sconti generosi ai gestori, che possono dedurre dagli indennizzi tutte le somme legate a investimenti già programmati, ma la botta finanziaria rischia comunque di essere non leggera e lo stesso decreto che disciplina la materia (si veda il Sole 24 Ore del 3 febbraio) permette di coprire i costi con aumenti «straordinari», destinati solo a chi è collegato agli impianti di depurazione.

Sull'Iva scomparsa dalla tariffa rifiuti la soluzione è ancora più lontana, e i primi tentativi di mettere mano a livello normativo al problema sono finora naufragati, ma il rischio aumenti è forse ancora più immediato. Entro fine aprile i comuni dovranno riscrivere la disciplina della tariffa (i dettagli tecnici sono nei servizi a pagina 12 dell'insero Norme e tributi), e riportare all'interno dei loro bilanci entrate e costi del servizio. La via più immediata per evitare buchi è incorporare la vecchia imposta all'interno della tariffa propriamente detta, con il risultato che chi ha una partita Iva non potrà più scaricare nulla dalla bolletta.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Si terrà a Roma giovedì prossimo, 4 marzo, dalle ore 10,30 alle 13 la presentazione del rapporto su «Economia e finanza locale», ricerca a cura della Direzione scientifica di Ifel, Fondazione Ance.

I lavori si terranno presso la «Sala in Lucina» in Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Il piano. Presentano lo studio: **Silvia Scozzese**, direttore scientifico della fondazione Ifel **Giuseppe Franco Ferrari**, presidente della fondazione Ifel **Carlo Buratti**, ordinario di Scienza delle Finanze all'Università di Padova **Antonio Pedone**, ordinario Scienza delle Finanze all'Università La Sapienza Roma

Tra gli interventi programmati è prevista la partecipazione, oltre che dei sindaci e degli organismi dirigenti di Ance e Ifel, ■ dell'on. **Paola De Micheli** ■ dell'on. **Maurizio Leo**.

Le conclusioni sono affidate a **Sergio Chiamparino**, presidente dell'Ance

Pari opportunità, le buone pratiche per evitare sanzioni

Monitoraggio continuo e azioni positive contro le disparità di trattamento

Francesca Barbieri
Maria Rosa Gheldi

Una carta per le pari opportunità. Per suggellare in dieci punti l'impegno delle aziende nella lotta alla discriminazione sul lavoro. Il documento - promosso da Fondazione Sodalitas, insieme all'Ufficio nazionale consigliera di parità e a varie associazioni di imprenditori - individua una serie di obiettivi che vanno dall'attuazione di politiche aziendali che coinvolgano tutti i livelli dell'organizzazione alla promozione di percorsi di carriera per superare gli stereotipi di genere, dal monitoraggio periodico delle buone pratiche di pari opportunità alla comunicazione al personale delle iniziative intraprese.

«La carta - spiega Alessandra Servidori, consigliera nazionale di parità - fornisce un quadro di riferimento per guidare le aziende nella sua applicazione, contenendo non prescrizioni dettagliate ma pochi impegni programmatici basati su principi ed elementi chiave di efficaci progetti di cambiamento, sperimentati con successo dalle imprese impegnate da più tempo in materia».

La sua attuazione nel contesto aziendale è lasciata alle imprese aderenti, in base alle situazioni specifiche ed eventuali programmi già realizzati. Hanno aderito finora una cinquantina di società per un totale di 400mila dipendenti. «Serve un'inversione di marcia - sottolinea Servidori - per rendere effettiva la politica antidiscriminatoria prevista dal decreto che recepisce la direttiva 54: solo con la conoscenza aggiornata delle norme si innesca il processo di sviluppo delle politiche attive per l'occupazione femminile». Utile anche per evitare sanzioni visto che il decreto entrato in vigore il 20 febbraio scorso stabilisce che chi non rispetta le regole poste a garanzia delle pari opportunità fra uomini e donne nell'accesso al lavoro e nelle condizioni di svolgimento dello stesso, rischia sanzioni molto severe, che possono arrivare fino all'arresto di sei mesi. Tra le aziende che hanno aderito alla carta per le pari opportunità, Pirelli ha aumentato del 20% il numero delle donne impegnate in percorsi di mobilità internazionale e raddoppiato la presenza femminile tra i partecipanti

ai corsi manageriali. Bracco, invece, ha istituzionalizzato un ramo aziendale dedicato alla responsabilità sociale, con il 40% di donne nei ruoli dirigenziali. Tra le altre buone prassi, raccolte sul sito della consigliera nazionale di parità, si segnalano quelle promosse sul fronte della flessibilità di orario: Du Pont Italia prevede la possibilità di entrare in azienda tra le 7,30 e le 9,30; Avon riconosce il part-time e la flessibilità anche per i manager; Ely Lilli ha introdotto il part-time di sei mesi al rientro del periodo di congedo sia per madri sia per padri e cinque giorni di permesso retribuito per i neopapà entro un mese dalla nascita del figlio. Si diffondono anche le "banche delle ore": i dipendenti possono convertire lo straordinario in permessi retribuiti, da utilizzare di solito senza limiti di tempo. In Telecom, ad esempio, ogni mamma riceve uno speciale conto corrente e un libretto assegni-tempo

CASI VIRTUOSI

Sono oltre 50 le imprese (con 400mila dipendenti) che hanno adottato la «Carta» voluta dall'Ufficio della consigliera di parità

dove sono messe a disposizione 150 ore.

C'è chi punta poi sulle misure di sostegno al rientro dalla maternità/paternità: Boehringer Ingelheim realizza percorsi di formazione, al pari di Abbot, mentre Auchan ha realizzato un libretto informativo «I progetti parentali: istruzioni per l'uso». Ci sono poi aziende che hanno realizzato nidi aziendali e altre che hanno siglato convenzioni con servizi esterni per riconoscere ai propri dipendenti benefit che vanno dalle colonie estive per i figli all'assistenza per anziani non autosufficienti, dalla spesa online al pronto intervento auto.

«Il monitoraggio sistematico delle buone prassi contrattuali - ribadisce Alessandra Servidori, che il 4 marzo illustrerà questi temi a nome del governo italiano alla 54esima conferenza sulla condizione femminile di New York - consente di promuovere l'occupazione femminile e diffondere

la conoscenza degli strumenti, con effetti positivi sul tessuto produttivo». L'obiettivo è prevenire le discriminazioni, in tutte le possibili forme previste dalla direttiva 54. In primis quelle dirette, come il trattamento meno favorevole che una lavoratrice (o un lavoratore) subisca in ragione dello stato di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive o per l'esercizio dei diritti che ne derivano.

Più subdole e difficili da identificare sono le discriminazioni indirette, provocate da disposizioni, prassi, comportamenti in apparenza neutri che mettono o possono mettere i lavoratori di un determinato sesso in una posizione di particolare svantaggio rispetto a lavoratori dell'altro sesso.

Talvolta, infatti, questo tipo di discriminazione può riguardare requisiti essenziali allo svolgimento dell'attività lavorativa. In questo caso occorre verificare che l'obiettivo sia legittimo e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari.

Sono indubbiamente discriminanti le molestie, ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni connesse al sesso, e ancor più le molestie sessuali, espresse in forma fisica, verbale o non verbale dirette a violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo. Infine, l'assunzione, la promozione, l'eventuale licenziamento, non devono in alcun caso essere riconducibili allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza, nonché di maternità o paternità, anche adottive.

Peraltro, qualora vengano poste in essere discriminazioni in violazione di tali divieti, possono essere attivate azioni conciliative per la loro rimozione, così come il lavoratore o, per sua delega, le organizzazioni sindacali o la stessa consigliera di parità provinciale o regionale, possono chiedere al giudice del lavoro di ordinare all'autore del comportamento denunciato, con decreto motivato ed immediatamente esecutivo, la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. La decisione dell'Autorità di vigilanza **Iscrizione nel «casellario» solo dopo un contraddittorio**

Giuseppe Latour

■ Un nuovo procedimento in contraddittorio per l'iscrizione nel casellario in seguito a false dichiarazioni. È la novità principale della determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Una determinazione che interviene a chiarire i dubbi scaturiti dalla lettura del nuovo articolo 38 del Codice appalti (Dlgs 163/2006), in tema di cause di esclusione dalle gare.

Il passaggio più innovativo è contenuto nelle pagine in cui si analizzano le problematiche relative alle false dichiarazioni. Nel caso in cui la stazione appaltante riscontri nel casellario informatico la presenza di un'annotazione a carico di un'impresa di costruzioni, l'esclusione sarà automatica. L'iscrizione nel casellario, però, dovrà essere sempre preceduta da un contraddittorio, che coinvolga la stazione e l'impresa. «L'Autorità - si legge nella determinazione - ritiene doveroso assicurare un contraddittorio preventivo all'annotazione nel casellario informatico». I passaggi di questo contraddittorio sono fissati dall'allegato alla determinazione.

«Una volta acquisita la segnalazione di falsità delle dichiarazioni - recita il testo -, l'Autorità dispone l'avvio del procedimento, dandone comunicazione ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento finale è destinato a produrre effetti diretti e alla stazione appaltante». Per concluderlo fissa un termine massimo non superiore a 90 giorni, decorrenti dalla notifica alle parti. «Entro questo termine, un responsabile del procedimento convoca in audizione e richiede documenti, informazioni e chiarimenti a stazione e impresa». Alla fine dell'istruttoria la palla passa al Consiglio dell'Autorità, che decide sull'iscrizione nel casellario.

La determinazione, poi, fa chiarezza sulla cosiddetta informativa supplementare atipica, che «è fondata sull'accertamento di elementi i quali, pur denotando il pericolo di collegamento tra l'operatore economico e la criminalità organizzata» non danno vita a effetti legali. Questa non preclude obbligatoriamente la sottoscrizione del contratto

con l'aggiudicatario. Inoltre, viene meglio definito il concetto di "moralità professionale", stabilendo che va riferita a ogni reato commesso nell'esercizio di un'attività professionale, senza circoscriverne l'ambito al settore degli appalti pubblici. La sussistenza di una condanna non si traduce, però, nell'esclusione automatica, ma sarà la stazione a dover verificare volta per volta l'incidenza dei reati. Fanno eccezione i reati di partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode e riciclaggio. Per questi l'esclusione opera in automatico. Quanto alle irregolarità fiscali, infine, l'impresa che abbia usufruito di condono fiscale e previdenziale o abbia ottenuto una rateizzazione o riduzione del debito deve essere considerata in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COLLABORAZIONE CON
IL SETTIMANALE
Edilizia e Territorio
www.ediliziaterritorio.ilssole24ore.com

Sul prossimo numero di Edilizia e Territorio: Speciale ricostruzione, i lavori nel centro storico dell'Aquila

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Politica e inchieste Le norme

Incandidabili solo a livello locale I nodi della legge anticorruzione

Il ddl oggi in Consiglio dei ministri. Centrali le misure sulla p.a.

ROMA — Ci sono voluti 10 giorni, e molte «vivaci consultazioni» tra gli uffici legislativi di ben 4 ministeri interessati (Giustizia, Interni, Pubblica amministrazione, Semplificazione), per tentare di limare senza scontentare nessuno gli 11 articoli del ddl anticorruzione che oggi rientra, in versione riveduta e corretta, in Consiglio dei ministri.

La discussione interrotta bruscamente venerdì 19 febbraio riprenderà alle 11.30 a Palazzo Chigi e ruoterà intorno a tre temi cruciali. Uno: incandidabilità in caso di condanna definitiva (prevista dal ddl solo a livello locale e non per le cariche nazionali, come proposto da Gianfranco Fini, «in modo da non comprimere il diritto di voto passivo» assicurato dalla Costituzione, articoli 51 e 65). Due: il cosiddetto «fallimento politico» nel caso in cui al governatore di una Regione, rimosso dal capo dello Stato, viene interdetta «in automatico» qualsiasi carica elettiva e amministrativa. Tre: l'entità dell'impatto emotivo e pratico del Piano nazionale anticorruzione sulla pubblica amministrazione.

Il ddl voluto da Silvio Berlusconi — e messo in cantiere

dal governo dopo lo scandalo che ha investito la Protezione civile nella sua funzione di motore dei grandi eventi (G8 alla Maddalena e Mondiali di nuoto) — pone la repressione solo all'ultimo posto. L'articolo 1 — la parte di testo curata dal ministro Brunetta — disegna infatti il «Piano nazionale anticorruzione» che ha la giusta pretesa di cambiare un modo di pensare tutto italiano sulle procedure nella Pubblica amministrazione: quindi, più controlli, prassi più trasparenti, accesso alle informazioni anche online da parte dei cittadini e delle ditte partecipanti alle gare, individuazione preventiva degli uffici «a rischio» corruzione, rotazione periodica degli impiegati più esposti, etc. Insomma, una rivoluzione per una pubblica amministrazione spesso tentata dalle personalizzazioni e dalle clientele che, però, potrebbe causare pesanti mal di pancia tra gli impiegati degli sportelli aperti al pubblico, i funzionari e i capi ufficio. E c'è da giurare che anche oggi i singoli ministri tenteranno di salvaguardare la libertà di movimento delle rispettive amministrazioni.

Invece, tutti i ministri dovrebbero essere d'accordo con

l'inasprimento delle pene (mai sopra i 10 anni per non sfiorare il tetto previsto per la prescrizione introdotta dal ddl sul processo breve e per rimanere in linea con le limitazioni del ddl intercettazioni) studiate per i reati contro la Pubblica amministrazione dal Guardasigilli Angelino Alfano che ha introdotto anche un'aggravante

(la pena maggiorata di un terzo) nei confronti del pubblico ufficiale che abbia compiuto atti particolarmente lesivi per la P.A. Su questa impostazione, tuttavia, il procuratore nazionale antimafia ha fatto le pulci al testo del governo: «Da sempre, da Beccaria in poi, l'aumento delle pene, oltre a un effetto meramente deterrente,

non produce un blocco dei fenomeni criminali; perché posso avere anche una pena di 30 anni ma poi se non ho i mezzi, e se c'è un senso di impunità nel Paese, tutto questo risulta vano», ha detto Piero Grasso intervistato da Lucia Annunziata su Raitre. Il procuratore nazionale, infine, ha anche proposto un suggerimento al gover-

no: «Perché non prevedere un reato specifico anche per la corruzione tra privati come avviene in altri Paesi?».

Rimane poi da vedere come si risolverà in Consiglio dei ministri il braccio di ferro sull'incandidabilità dei condannati in via definitiva. Le norme ci sono dal 1990 e oggi (con la modifica dell'articolo

58 del Testo unico sugli enti locali) viene allargata la platea dei reati ostativi alla candidatura, aggiungendo quelli di terrorismo e quelli contro la P.A. Tuttavia, tutto questo vale per le elezioni locali e non per il Parlamento nazionale per il quale non sarebbe comprimibile il diritto di elettorato passivo. Così con questo ddl, ri-

schiano l'incandidabilità a livello nazionale solo i governatori che «compiano atti contrari alla Costituzione» incappando nel cosiddetto «fallimento politico». Un'ipotesi — prevista dall'articolo 126 della Carta — che finora non si è mai verificata.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA